



Munich Personal RePEc Archive

## **Competitiveness in the Sicilian economy**

Schilirò, Daniele

Dipartimento di Economia, Università di Messina

December 2024

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/122879/>  
MPRA Paper No. 122879, posted 05 Dec 2024 16:12 UTC



# Competitività nell'economia siciliana

Daniele Schilirò

*Dipartimento di Economia  
Università di Messina*

3/2024

## Abstract

This paper aims to analyze the competitive capacity of the Sicilian production system in a region that has historically exhibited a delayed development. It argues, first, that innovation is the most critical driver for fostering competitiveness, as it enhances total factor productivity. Second, investing in knowledge emerges as the optimal strategy to increase the efficiency of production factors and serves as a cornerstone for achieving long-term growth and development.

The ability to create and utilize knowledge is fundamental to the competitive advantage of companies and the generation of wealth in the economy. Furthermore, it is argued that institutions must foster competitiveness and growth through a simple, clear, and less bureaucratic regulatory framework. This is particularly crucial in regions that have historically invested significant public resources but achieved relatively modest outcomes in terms of income and employment growth. Specifically, this paper emphasizes the necessity of substantial public investments to strengthen infrastructure, the education and training sector, and research. Equally important are private investments, not only to expand the production base but, more critically, to enhance it qualitatively through new digital technologies, thereby raising the level of total factor productivity.

**Keywords:** Competitiveness, Sicilian Economy, Productive Districts, Innovation, Knowledge, Institutions.

## **Introduzione**

Questo contributo intende analizzare la capacità competitiva del sistema produttivo siciliano in una regione che evidenzia da tempo uno sviluppo ritardato.

Klaus Schwab (2017), seguendo l'approccio seguito dal World Economic Forum, definisce la competitività come l'insieme di istituzioni, politiche e fattori che determinano il livello di produttività di un Paese o di una regione.

Nel presente lavoro si afferma anzitutto, come già in Schilirò (2010a; 2012; 2017; 2022), che l'innovazione è il *driver* più importante per favorire la competitività, in quanto tende a migliorare la produttività totale dei fattori. In secondo luogo, investire nella conoscenza diventa la strategia ottimale per incrementare la capacità dei fattori produttivi, ed è una strategia chiave per la crescita e lo sviluppo a lungo termine (Schilirò, 2005; Schilirò, 2010b). La capacità di creare e sfruttare la conoscenza è fondamentale per il vantaggio competitivo delle imprese e la creazione di ricchezza nell'economia. Vieppiù, si sostiene, come in Schilirò (2010), che le istituzioni – sia lo Stato che le amministrazioni regionali e comunali – devono contribuire a favorire con un quadro normativo semplice e chiaro e, di conseguenza, meno burocratico, le condizioni per la competitività e la crescita in una regione che ha speso e spende molte risorse pubbliche con risultati tuttavia relativamente modesti in termini di crescita del reddito e dell'occupazione. In particolare, in questo contributo viene suggerito che sono parimenti necessari cospicui investimenti pubblici per potenziare le infrastrutture, il settore dell'istruzione e della formazione e la ricerca, ed anche investimenti privati non soltanto per ampliare la base produttiva, ma soprattutto nelle nuove tecnologie digitali volti a migliorarla qualitativamente ed elevare il livello di produttività totale dei fattori.

### **1. La Struttura dell'Economia Siciliana.**

Con una popolazione in declino per il calo delle nascite e una forte emigrazione di giovani, spesso con un grado di istruzione elevata, la Sicilia ha una popolazione residente al 1° gennaio 2024 pari a 4.794.512 abitanti (CREA, 2024). Nell'ultimo quinquennio è appunto diminuita del 2,4%. A sua volta il PIL dell'economia siciliana, che nel 1995 aveva un peso pari a circa il 5,7 per cento del PIL nazionale, negli anni successivi è andato a diminuire continuamente in termini relativi, così nel 2022 il suo peso relativo rispetto al PIL nazionale è sceso al 4,6 per cento (ISTAT, 2023). Se poi osserviamo il PIL pro-capite, che esprime l'effettiva ricchezza prodotta, si nota che la Sicilia, con un importo di 18.041 euro o per abitante, si colloca notevolmente al di sotto

della media nazionale pari a 29.899 euro, ma anche al di sotto di quella del Mezzogiorno pari a 19.484 euro<sup>1</sup>.

L'economia in Sicilia continua a distinguersi per il lavoro sommerso e tutto ciò che ad esso è collegato. Infatti, relativamente al 2021, la regione si trova al terzo posto nella classifica delle regioni per peso del sommerso sul valore aggiunto totale. In Sicilia il lavoro irregolare rappresenta il 6,4% del totale del settore, mentre il 3,4% (secondo l'ISTAT)<sup>2</sup> viene da attività illegali, mance e fitti in nero, senza contare la sotto-dichiarazione dei risultati economici delle imprese.

I prodotti della raffinazione del petrolio costituiscono la prima voce dell'industria siciliana ed anche dell'export,<sup>3</sup> seguono l'agroalimentare, i prodotti chimici, i computer e prodotti di elettronica, i prodotti farmaceutici, le apparecchiature elettriche, gli articoli in gomma e materie plastiche, i prodotti della metallurgia, poi via via altre industrie minori. Il settore dell'edilizia è tra i settori dove la Sicilia si colloca ai primi posti. Nel complesso l'industria pesa ormai più dell'agricoltura che comunque rimane un settore rilevante dal punto di vista della creazione di valore aggiunto e delle esportazioni.

Per quanto riguarda la struttura dell'economia, il Valore Aggiunto dell'economia siciliana vede l'industria, comprese le costruzioni al primo posto, poi vi sono i servizi e infine l'agricoltura che pesa il 4,6% sul totale del Valore Aggiunto della Sicilia<sup>4</sup> (CREA, 2024). Quindi nel complesso l'industria pesa più dei servizi e dell'agricoltura che comunque rimane un settore rilevante dal punto di vista della creazione di valore aggiunto e delle esportazioni. I servizi costituiscono una quota rilevante dell'economia siciliana con le amministrazioni pubbliche, statali e locali svolgono ancora un ruolo importante.

Se infatti guardiamo la distribuzione degli occupati per settore si osserva la netta supremazia dei Servizi (inclusa Pubblica Amministrazione), la cui incidenza supera il 77%, mentre in Italia è del 73% e nel Mezzogiorno del 74%, il modesto impiego nelle industrie (incluse costruzioni), con un'incidenza del 15%, mentre in Italia è del 24% e nel Mezzogiorno del 19%, e la relativa consistente presenza di lavoratori agricoli, con un'incidenza del 7,6%, contro il 6,7% del Mezzogiorno e del 3,4% del Paese (CREA, 2024).

---

<sup>1</sup> I dati del reddito pro-capite sono riferiti al 2022.

<sup>2</sup> Altri studi stimano per l'economia illegale in Sicilia una percentuale molto più elevata.

<sup>3</sup> La Sicilia ha svolto e svolge un ruolo fondamentale nell'industria petrolifera del paese. A Priolo vi è la più grande raffineria d'Italia: l'ISAB, che copre il 25% del fabbisogno nazionale di petrolio raffinato. Vi sono altre raffinerie in Sicilia come la Esso di Augusta e la Raffineria di Milazzo. Inoltre, il polo petrolifero di Gela fondato negli anni '60 è considerato il cuore dell'industria petrolifera dell'isola. Esso ospita diverse compagnie petrolifere e raffinerie, che contribuiscono in modo significativo all'economia locale. L'isola ospita anche altre importanti strutture nell'industria energetica, come la centrale Enel di Priolo e l'impianto Archimede, che contribuiscono all'approvvigionamento di energia in Sicilia e nel resto d'Italia.

<sup>4</sup> I dati del VA sono riferiti al 2022.

L'occupazione nei servizi, soprattutto nella pubblica amministrazione, è notevole nonostante le *policy* di matrice europea, che hanno posto dei vincoli ai bilanci della pubblica amministrazione, hanno cercato di contenere l'espansione del settore pubblico.

Vi è poi il turismo che in Sicilia è un settore importante e pesa il 13 per cento rispetto al PIL del turismo dell'Italia, quindi il turismo siciliano ha un peso relativo all'interno del settore turistico nazionale di gran lunga maggiore rispetto al rapporto fra PIL totale regionale e PIL totale nazionale, pari nel 2022 al 4,6 per cento.

Sul fronte della disoccupazione, la Sicilia rimane indietro con tasso di disoccupazione nel 2023 pari al 14,7 per cento contro il 7,5 per cento della media nazionale che è un valore più elevato della media delle regioni del Sud, pari al 13,3 per cento. Se poi guardiamo al dato della disoccupazione giovanile, la situazione è ancora più grave, il tasso di disoccupazione giovanile sfiora il 50 per cento. Una percentuale che si può definire drammatica, in cui spesso chi trova lavoro viene sottopagato. Questo spiega perché moltissimi giovani, anche con titoli di studio come la laurea o il dottorato decidono di lasciare l'isola e di recarsi prevalentemente in altre regioni, soprattutto del Nord, o all'estero. Vieppiù, la pubblica amministrazione pur continuando ad assumere, lo fa in misura minore rispetto agli anni Settanta, Ottanta e Novanta anche per i vincoli europei del Patto di stabilità<sup>5</sup>. Inoltre, la situazione si è aggravata a seguito della crisi finanziaria globale del 2008, quando nel 2010 il Governo, presieduto da Berlusconi con Tremonti ministro dell'economia decise di emanare il d. l. 78/2010 che introduceva un tetto alle assunzioni nel limite del costo delle cessazioni dell'anno precedente, cioè il criterio del blocco del turnover che si è protratto per circa un decennio. È anche opportuno aggiungere, che in Sicilia, e in generale nelle regioni del Mezzogiorno, quando la pubblica amministrazione assume nel territorio, i posti disponibili, troppo spesso, sono gestiti con criteri clientelari dalla politica.

In effetti, il problema della disoccupazione e della disoccupazione giovanile in Sicilia è un problema antico e di natura strutturale, perché l'economia siciliana ha una base produttiva insufficiente ad accogliere la sua offerta di lavoro e quando offre delle posizioni lavorative, spesso lo fa per qualifiche molto basse e sottopagate, o ricorrendo al lavoro nero e irregolare. In Sicilia è mancata, inoltre, una seria politica di formazione e di politiche attive del lavoro (Schilirò, 2013).

---

<sup>5</sup> La legge Finanziaria per il 1999 (Legge n.488 del 1998) ha introdotto il Patto di Stabilità interno (PSI), definito come un istituto atto a disciplinare il concorso delle regioni e degli enti locali alla politica di risanamento dei conti pubblici. Tuttavia, dal 2016 con la legge di stabilità n. 228 del 2015, vi è stato il superamento del PSI imponendo per tutti gli enti territoriali (regioni, città metropolitane, province e comuni) il saldo non negativo tra le entrate e le spese finali, così come definito dal novellato articolo 9 della legge n. 243 del 2012. Il superamento del patto di stabilità interno ha permesso di ridurre sensibilmente l'obiettivo di finanza pubblica degli enti e ha consentito loro di utilizzare l'avanzo di amministrazione seppure entro certi limiti.

I problemi del mercato del lavoro in Sicilia, come del resto in tutto il Mezzogiorno vanno oltre il pur grave problema del livello del tasso di disoccupazione, essi riguardano la presenza di una forte componente di disoccupazione di lunga durata, un forte squilibrio territoriale rispetto alle regioni del Nord, significative differenze di genere, polarizzazione del mercato in base alle qualifiche e ai livelli di istruzione (Schilirò, 2022).

Paolo Sylos Labini (1998) in un suo contributo individuava quattro ordini di fattori che regolano il livello di occupazione e quindi contribuiscono a far diminuire la disoccupazione, ciò vale anche per le regioni del Mezzogiorno, fra cui la Sicilia. Essi sono: domanda aggregata, innovazioni tecnologiche, rigidità nel mercato del lavoro e globalizzazione produttiva; fattori che interagiscono tra loro.

Oggi più che mai l'innovazione tecnologica, l'utilizzo delle tecnologie digitali è importante per aumentare la produttività delle aziende con importanti ricadute sul futuro del lavoro e migliorare la competitività dell'intera economia della regione (Schilirò, 2021; Schilirò, 2024).

In conclusione, dati questi indicatori dal lato della produzione e del mercato del lavoro è possibile affermare che siamo in presenza di una regione la quale, nonostante realtà economiche più moderne ed evolute, come ad esempio Etna Valley che rappresenta un polo dell'innovazione importante<sup>6</sup>, rimane in ritardo dal punto di vista dello sviluppo economico.

## 2. I distretti produttivi in Sicilia

Se analizziamo il sistema delle imprese in Sicilia, notiamo che da alcuni anni esistono realtà distrettuali nei vari settori dell'economia siciliana.

I distretti produttivi in Sicilia sono nati nel 2005 quando la Regione stabilì per la prima volta i criteri di individuazione e le procedure di riconoscimento di tali distretti, nonché le modalità di attuazione degli interventi previsti dal patto di sviluppo distrettuale. Queste aggregazioni di imprese produttivi venivano istituite con l'obiettivo di far lavorare le filiere produttive per sistemi integrati, in grado di darsi una programmazione a livello territoriale e sostenute da fondi specifici. L'iter formale si

---

<sup>6</sup> Etna Valley negli ultimi anni sta conoscendo una rinascita, grazie a STMicroelectronics, la grande azienda di semiconduttori leader di Etna Valley. Dal 2022 altre multinazionali hanno deciso di localizzare dei loro impianti in quel polo come Technoprobe, Eda Industries e Nxp Semiconductors. Inoltre, con un investimento di 5 miliardi di euro, di cui 2 miliardi dallo Stato italiano, STMicroelectronics, sta per costruire a Catania un *Silicon Carbide Campus*, che integrerà, in un unico sito, gli impianti manifatturieri per la produzione su larga scala di dispositivi in SiC, rispondendo alla domanda per applicazioni automotive, industriali e di infrastruttura cloud da parte dei clienti che passano all'elettificazione e cercano maggiore efficienza. Si investe su un'eccellenza che è leader mondiale nel carburo di silicio e proprio a Catania, che già oggi ospita il più grande centro di ricerca e sviluppo e produzione per il SiC di St.

concluse con il decreto assessoriale del 16 marzo 2007 in cui vennero riconosciuti e ammessi al finanziamento 23 distretti produttivi.

La Tabella 1 riporta i distretti produttivi riconosciuti dalla Regione Sicilia (2007) per provincia e per settori.

Tabella 1

I distretti produttivi riconosciuti dalla Regione Sicilia per provincia e per settori.

Distretti produttivi Tipologia Arancia Rossa (CT)
Agricoltura Ceramiche Siciliane (ME)
Artigianato industriale - Ceramica Ceramica di Caltagirone (CT)
Artigianato industriale - Ceramica
Pesca industriale COSVAP (TP) - Pesca
Unico Regionale Cereali – SWB (EN) Industria - Alimentare
Etna Valley Catania (CT) Industria - Hi Tech Sicilia Orientale
Filiera del Tessile (CT) Industria - Tessile
Florovivaismo Siciliano (ME) Agricoltura -Floricoltura
Uva da Tavola Siciliana – IGP Mazzarone (CT) Agricoltura -Viticoltura
Materiali Lapidari di Pregio (TP) Artigianato industriale
Logistica (PA) Industria - Logistica
Meccanica (SR) Industria - Meccanica
Meccatronica (PA) Industria - Meccatronica
Nautica da Diporto (PA) Industria - Nautica
Nautica dei due Mari (ME) Industria - Nautica
Orticolo del Sud Est Sicilia (RG) Agricoltura
Pesca e del Pescaturismo Siciliae (TP) Pesca e Turismo
Pietra Lavica (CT) Artigianato industriale
Plastica (SR) Industria - Chimica
Olivicolo Sicilia Terre d'Occidente (TP) Agricoltura
Ortofrutticolo di qualità della Val di Noto (SR) Agricoltura
Vitivinicolo della Sicilia Occidentale (TP) Agricoltura -Viticoltura
Vitivinicolo Siciliano (PA) Agricoltura -Viticoltura

Fonte: Osservatorio Distretti Produttivi e PMI, Regione Sicilia

Come si evince dalla Tabella 1, vi è certamente un'aggregazione settoriale delle imprese che fanno arte dei distretti, ma si dà importanza maggiormente all'aggregazione territoriale (Schilirò, 2010).<sup>7</sup>

<sup>7</sup> La Tabella 1 evidenzia anche alcune duplicazioni come i casi della ceramica, del vino, della nautica da diporto e, in parte, della pesca. La motivazione che venne dalla Regione per aver consentito la duplicazione dei distretti produttivi in

Questa esperienza, come evidenziato in Schilirò (2009; 2010; 2013), non è stata particolarmente positiva. Le imprese siciliane sono risultate essere poco propense a fare rete e, quindi, ad usufruire delle convenienze date dalle ‘economie di distretto’, che portano a riduzione dei costi. Inoltre, spesso le imprese dei distretti siciliani erano troppo piccole, posizionate in settori a media e bassa tecnologia e caratterizzate da debolezza patrimoniale e finanziaria.

Sabatino (2015) in un’indagine sui distretti siciliani notava che, fra i distretti produttivi, i distretti dell’industria in senso stretto che erano solo quattro, ovvero: Etna Valley (CT), Meccanica (SR), Meccatronica (PA), Alluminio (PA). Egli metteva in evidenza che il sistema distrettuale regionale esprimeva una scarsa capacità di reazione agli shock generati dalla crisi economica del 2008-2010, fatta eccezione per le aziende leader che, per la loro dimensione, grado di innovazione, apertura all’esterno, propensione all’export, relazioni industriali e sistema di *networking*, hanno dimostrato di reggere meglio ai cambiamenti intervenuti. Infatti, solo per queste ultimo tipo di imprese i dati sembrano dimostrare una capacità di resilienza significativa in grado di reagire agli shock economici e di recuperare, lungo un sentiero di sviluppo, i valori pre-crisi. A seguito della crisi, le imprese aderenti ai distretti si sono contratte così come il numero degli addetti. È anche probabile che si sia trattato di un naturale processo di ridefinizione dei confini distrettuali e del sistema di rete dei meta-distretti con l’esclusione di soggetti che, in una prima fase, erano stati coinvolti più per ragioni di consistenza quantitativa che di qualità. Inoltre, le dinamiche socio-economiche dei quattro distretti siciliani sono simili a quelle osservate per gli altri distretti del Mezzogiorno e italiani, sinonimo di una difficoltà che ha investito l’intero sistema manifatturiero italiano a prescindere dalle sue declinazioni regionali e territoriali.

Nel 2017 il sistema dei riconoscimenti dei distretti da parte della Regione siciliana si era praticamente bloccato e non si procedeva ai rinnovi o a nuove istituzioni di distretti, determinando una sorta di limbo per i distretti produttivi.

Nel luglio del 2020 la Regione ha rilanciato il modello del distretto produttivo puntando anche a un sostanziale riordino per evitare sovrapposizioni all’interno delle filiere ed allinearsi ad una realtà produttiva nazionale ed internazionale profondamente cambiata nell’ultimo decennio.

Così nell’Ottobre del 2021 sono stati riconosciuti 10 nuovi distretti, che devono costituire una filiera produttiva con almeno 50 imprese e 150 addetti. Questi 10 nuovi distretti sono riportati nella Tabella 2.

---

alcuni settori è stata quella di voler coprire un po’ tutte le produzioni più significative e/o tipiche dell’economia Siciliana, ma anche di voler rappresentare il maggior numero di territori.

Tabella 2

I nuovi 10 distretti produttivi siciliani riconosciuti nell'Ottobre 2021<sup>8</sup>

<b>Distretto delle Ceramiche made in Sicily con sede a Palermo</b>
<b>Distretto del marmo di Sicilia con sede a Custonaci (Tp)</b>
<b>Distretto del vino di Sicilia a Palermo</b>
<b>Distretto Dolce Sicilia a Palermo</b>
<b>Distretto olio extravergine di oliva siciliano a Castelvetro (Tp)</b>
<b>Distretto olive da tavola siciliane a Castelvetro (Tp)</b>
<b>Distretto laniero siciliano a Cammarata (Ag)</b>
<b>Distretto Luxury Hospitality a Palermo, per la filiera turistica</b>
<b>Distretto Sicilia 5.0 con sede a Catania</b>
<b>Distretto Sicily Valley a Palermo.</b>

Fonte: Assessorato Attività Produttive Regione Siciliana

Questi nuovi 10 distretti vanno sommati a 13 distretti produttivi siciliani esistenti. Questi ultimi sono stati rinnovati seguendo i nuovi criteri stabiliti dall'Assessorato alla Attività Produttive e riconosciuti dalla Regione nel luglio del 2020. I 13 distretti risultano distribuiti su tutto il territorio regionale. Essi vengono riportati nella seguente Tabella 3.

<sup>8</sup> L'esistenza di due distretti produttivi a Castelvetro dell'olio e dell'olive da tavola potrebbe sembrare un doppione e quindi una forzatura; la scelta è invece connessa alla differente tipologia del prodotto.

Tabella 3  
13 distretti produttivi siciliani esistenti e rinnovati<sup>9</sup>

<b>il Distretto Agrumi di Sicilia a Catania</b>
<b>il Distretto del Ficodindia di Sicilia a San Michele di Ganzaria (CT)</b>
<b>il Distretto della Pietra lavica di Belpasso (CT)</b>
<b>il Distretto Meccatronica a Palermo,</b>
<b>il Distretto della moda Mythos a Palermo</b>
<b>il Distretto nautico del Mediterraneo a Palermo</b>
<b>il Distretto Pesca e Crescita Blu a Mazara del Vallo (TP)</b>
<b>il Distretto orticolo sud-est Sicilia a Ragusa</b>
<b>il Distretto Lattiero Caseario a Ragusa;</b>
<b>il Distretto Ecodomus specializzato nella filiera edilizia e delle energie rinnovabili a Licata (AG)</b>
<b>il Distretto Frutta secca di Sicilia a Mazzarino (CL);</b>
<b>il Distretto Filiera delle Carni a Messina</b>
<b>il Distretto ortofrutticolo di qualità a Siracusa.</b>

Fonte: Assessorato Attività Produttive Regione Siciliana

<sup>9</sup> Anche la Tabella 3 evidenzia duplicazioni. La motivazione della Regione rimane quella di voler rappresentare il maggior numero di territori e le loro specifiche produzioni.

### 3. La Sicilia: una regione “in ritardo” e l’innovazione.

La Sicilia è una regione in ritardo in termini di sviluppo perché manca di infrastrutture adeguate non solo nei trasporti, ma anche per quanto riguarda i servizi collettivi essenziali come la gestione dell’acqua e dei rifiuti. Servizi pubblici che impattano non solo la vita dei cittadini ma anche l’operatività delle imprese. È una regione in ritardo anche perché ha un mercato del lavoro strutturalmente sbilanciato con un’offerta continuamente maggiore della domanda di lavoro, e non di rado caratterizzato da un significativo *mismatching*, in quanto le imprese interessate ad assumere, spesso non trovano forza lavoro con qualifiche adeguate.

Bisogna anche aggiungere che l’isola ha conosciuto, come affermato in Petino (2022), un «tardo industrialismo». Un industrialismo che a fasi alterne ha mostrato segnali contraddittori, sia dal punto di vista della persistenza delle attività produttive così come nella tipologia delle relazioni territoriali.<sup>10</sup> Uno modello di sviluppo industriale che tuttora sopravvive a dispetto di chi ha da sempre sperato sorti economiche diverse e migliori per il territorio.

La Sicilia di fronte al suo ritardo in termini di sviluppo deve oggi riflettere sulle sue specializzazioni e sul posizionamento delle sue produzioni nei mercati internazionali in un contesto di forti cambiamenti tecnologici, energetici e geopolitici e di grande incertezza.

Il quadro dell’economia siciliana è certamente complesso, presenta luci e ombre. I piccoli artigiani, che hanno caratterizzato molti prodotti dell’isola (ad esempio, nella ceramica, cucito e ricamo, mobilio, lavorazione dei metalli), tendono purtroppo a scomparire, impoverendo il *Made in Sicily*; allo stesso tempo il comparto turistico risulta in crescita. Esso costituisce un settore importante dell’economia, essendo la Sicilia terra di sole e mare, storia e cultura, tradizioni e paesaggi, ed anche prodotti tipici soprattutto nell’alimentare. Ma anche questo settore va ripensato, tenendo conto dell’evoluzione delle tecnologie digitali, delle infrastrutture, delle qualifiche relative agli addetti del settore, alla domanda in continuo cambiamento e alla situazione economica globale che presenta scenari più incerti e problematici.

Nonostante le difficoltà di natura strutturale, già in parte accennate sopra, come la carenza di infrastrutture, un apparato produttivo insufficiente, un mercato del lavoro caratterizzato da un’offerta maggiore di lavoro costantemente in eccesso rispetto alla domanda, l’ampia diffusione del lavoro irregolare, una burocrazia lenta e inefficiente, esistono tuttavia dei segnali positivi riguardo l’economia dell’isola. Come affermato nel report di SRM (2024), negli ultimi due anni il tessuto territoriale si è irrobustito; le PMI innovative sono in aumento; aumentano gli investimenti, soprattutto quelli orientati a migliorare le potenzialità strutturali, anche se quelli verso il digitale, la

---

<sup>10</sup> Infatti, alcuni poli industriali residuali sono ancora attivi, come, ad esempio, i tre poli petrolchimici situati nella provincia di Siracusa e di Messina di precedente fondazione.

sostenibilità e la ricerca sono ancora in misura minore; l'export tuttavia è cresciuto, l'occupazione è anch'essa cresciuta anche se in misura insufficiente per colmare il gap strutturale rispetto alla media italiana.

Come abbiamo già accennato sopra, l'innovazione costituisce il *driver* più importante per favorire la competitività (Schilirò 2010; 2012; 2017; 2022), in quanto tende a migliorare la produttività totale dei fattori. In particolare, l'utilizzo delle tecnologie digitali è cruciale per far crescere la produttività nelle imprese e, più in generale, dell'economia siciliana. L'utilizzo dei dati, che stanno alla base dell'economia digitale insieme alle nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale generativa, Internet delle cose, blockchain, i servizi cloud, i Big Data, la stampa in 3D, i robot, ecc. e la loro interazione sono fondamentali per migliorare l'efficienza e la competitività.

Certamente la digitalizzazione e transizione ecologica previste da PNNR<sup>11</sup> rappresentano un'opportunità unica per rilanciare l'economia della Sicilia e dell'intero Mezzogiorno, anche perché, oltre a incrementare la competitività del sistema, creano nuove occasioni di lavoro e migliorano il benessere della collettività.

Infine, le istituzioni hanno un ruolo decisivo per lo sviluppo dell'economia (Acemoglu, Johnson, Robinson, 2005; Acemoglu, Robinson, 2010).

In Sicilia, le istituzioni, sia lo Stato che le amministrazioni regionali e comunali, devono facilitare, attraverso un quadro normativo chiaro, trasparente e meno burocratico, l'affermarsi delle condizioni per la competitività e la crescita (Schilirò, 2020); questo approccio virtuoso delle istituzioni è essenziale dal momento che la regione da molti anni ha speso e continua a spendere molte risorse pubbliche con risultati tuttavia relativamente modesti in termini di crescita del reddito e dell'occupazione.

#### **4. Limiti del modello incentrato sul turismo e l'importanza della conoscenza**

Il modello di sviluppo che la Regione di recente intende perseguire sembra prediligere il settore del turismo. Naturalmente la Sicilia è una terra di grande attrazione turistica per ragioni geografiche, infatti la presenza del mare, delle montagne, del clima mite, sono risorse preziose per il turismo; inoltre, ma non meno importante, per ragioni storiche ed artistiche: le città piene di monumenti e di arte, i musei, i siti archeologici costituiscono una attrattiva preziosa.

Tuttavia, un modello di economia incentrata prevalentemente sul turismo, presenta dei limiti, troppo spesso trascurati. Anzitutto, tale modello dipende da una domanda da parte dei consumatori che tende a variare periodicamente anche in modo notevole mostrando di conseguenza una forte volatilità. Ciò può dipendere da shock esterni, come una guerra o, come è avvenuto con la drammatica esperienza del Covid-19, eventi senza dubbio eccezionali ma che sfortunatamente tendono a presentarsi

---

<sup>11</sup> Alla Sicilia sono stati destinati dal PNNR 11,4 miliardi di euro. La gran parte di questi soldi sono stati destinati a progetti che riguardano le infrastrutture.

improvvisamente e con effetti devastanti sul turismo. Poi vi sono altri elementi esterni come la forte concorrenza di altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che offrono prezzi competitivi a fronte di una qualità non inferiore a quella delle imprese turistiche siciliane. Vi sono anche fattori interni che determinano variazioni nella domanda di turismo. Ad esempio, nel 2024, vi è stato un flusso in aumento di turisti stranieri, soprattutto americani. Costoro sono favoriti dal più elevato potere d'acquisto e dalla maggiore ricchezza prodotta negli Stati Uniti. Infatti dal 2009, anno nero per le economie del pianeta a causa della crisi finanziaria globale, negli ultimi 15 anni il PIL negli Stati Uniti è cresciuto sistematicamente molto di più che in Europa, con un gap di oltre 30 punti percentuali, grazie alla forte dinamica della produttività spinta dalle innovazioni. Sempre nel 2024, durante i mesi estivi vi è stato in Sicilia un vistoso calo di turisti italiani, causato dalla persistente inflazione, con prezzi eccessivamente elevati per tutti i servizi legati al turismo (ristorazione, pernottamenti in strutture alberghiere, ombrelloni e sdraio nei lidi, ecc.) a fronte di un potere d'acquisto degli italiani mediamente in diminuzione.

Inoltre, un altro limite proprio del turismo isolano e che caratterizza il modello di sviluppo dell'isola è la presenza di un elevato numero di occupati stagionali, oltre ai lavoratori 'in nero'. Nel 2022 la Sicilia ha registrato quasi 480.000 precari, a fronte di una forza lavoro di 1.675.000, e con un tasso di occupazione del 44,9 per cento contro il 61,5 della media nazionale. Nel 2024 la situazione è migliorata ed il tasso di disoccupazione in Sicilia è diminuito ed è stato pari al 14,1 per cento, che però è più alto della media del Sud pari al 13,3 per cento, e il doppio del tasso medio nazionale pari al 7,2 per cento. Al contempo, l'attività del settore industriale è stata debole, infatti la produzione industriale regionale ha sostanzialmente ristagnato (Banca d'Italia, 2024).

Pertanto per favorire uno sviluppo più equilibrato dell'economia siciliana è essenziale in primo luogo attuare riforme volte a creare un ambiente più favorevole alle imprese, aumentando la qualità e l'efficienza dei servizi pubblici, incrementando gli investimenti pubblici ed anche riducendo gli oneri amministrativi e burocratici che ostacolano gli investimenti privati, abbattendo il peso della corruzione e di altre attività criminali ancora fortemente presenti nell'isola.

In secondo luogo, è necessario investire sulle imprese, non solo su quelle del turismo, ma soprattutto imprese innovative nei vari settori dell'industria, ma anche in quelli più tradizionali per la Sicilia come agricoltura, pesca, artigianato.<sup>12</sup> Una strategia che può dare risultati positivi importanti. Del resto, il governo nazionale con la legge di bilancio 2024 ha stabilito l'incentivo "Transizione 5.0", chiamato anche *bonus digitalizzazione imprese* e che consiste in un credito d'imposta per incentivare la digitalizzazione e la sostenibilità ambientale. Gli investimenti effettuati nel biennio 2024-2025 possono beneficiare di uno sconto fiscale variabile tra il 5% e il 45%. Questo bonus è disponibile

---

<sup>12</sup> L'aiuto alle imprese va inteso non sotto forma di incentivi finanziari, distribuiti *ex ante* sotto apparenti giustificazioni di attività innovative future, ma sotto forma di crediti di imposta, una volta effettuati gli investimenti, quindi *ex post*.

per tutte le imprese residenti in Italia, senza distinzione di settore o dimensione. In modo specifico per le regioni del Mezzogiorno, gli incentivi per la Zona Economica Speciale (ZES) Unica, istituita con la Legge di Bilancio 2024, offrono vantaggi fiscali significativi per le imprese che operano nel Mezzogiorno.<sup>13</sup> Inoltre, il Decreto Legge Coesione ha introdotto Resto al Sud 2.0, un incentivo per giovani sotto i 35 anni nel Mezzogiorno, che offre contributi a fondo perduto fino a 200.000 euro per avviare nuove imprese.<sup>14</sup> Le agevolazioni includono voucher fino a 50.000 euro per beni e servizi e copertura fino al 75% degli investimenti. Destinato a disoccupati, inattivi e giovani in condizioni di vulnerabilità, il programma mira a stimolare l'autoimprenditorialità e la crescita economica nelle regioni del Sud Italia.

Infine, ma non ultimo, è fondamentale investire in conoscenza e quindi in istruzione, formazione e ricerca<sup>15</sup>. Questa è la strategia ideale per aumentare la produttività dei fattori, ed è una strategia chiave per la crescita e lo sviluppo nel lungo termine (Schilirò, 2005; Schilirò, 2010a). Di conseguenza, la capacità di creare e sfruttare la conoscenza, creando allo stesso tempo competenze adeguate è fondamentale per la competitività, i processi di innovazione e la creazione di ricchezza nell'economia siciliana.

## Considerazioni finali

Stiamo vivendo un periodo storico di grande incertezza e ci attendono scelte critiche ed anche soluzioni complesse non facili da raggiungere.

Per migliorare la competitività dell'economia siciliana ci vorrebbe anzitutto un'agenda per la competitività, con leader aziendali e decisori politici che lavorano insieme verso obiettivi ambiziosi. Il primo obiettivo è superare le oggettive difficoltà riguardanti il gap infrastrutturale, la burocrazia lenta, la politica di basso profilo. Le imprese siciliane, inoltre, molte imprese siciliane sono ancora lontane un *benchmark* soddisfacente, tale da consentire loro di possedere i requisiti adeguati a poter stare sui mercati e vincere la sfida della competizione globale. Le criticità delle aziende siciliane riguardano non solo l'innovazione, ma anche la loro dimensione, ancora mediamente troppo piccola. Occorre pertanto investire sull'imprenditorialità che nasce dal basso, invogliare e

---

<sup>13</sup> Queste agevolazioni includono crediti d'imposta per l'acquisto di beni strumentali e investimenti produttivi, mirati a stimolare lo sviluppo economico e l'attrazione di nuove attività imprenditoriali nelle regioni di Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Molise. Le imprese beneficiarie possono compensare questi crediti con i debiti fiscali, contribuendo così alla crescita economica delle aree svantaggiate e incentivando la creazione di posti di lavoro e l'innovazione.

<sup>14</sup> Le agevolazioni includono voucher fino a 50.000 euro per beni e servizi e copertura fino al 75% degli investimenti. Destinato a disoccupati, inattivi e giovani in condizioni di vulnerabilità, il programma mira a stimolare l'autoimprenditorialità e la crescita economica nelle regioni del Sud Italia.

<sup>15</sup> Purtroppo, non solo in Sicilia, ma in Italia il livello di spesa in ricerca e sviluppo (R&S) è molto basso ed è un problema cronico.

aiutare le *startup* che con grande capacità di immaginazione e intraprendenza si specchiano nei colossi dell'hi-tech puntando sull'innovazione e che in Sicilia riescono anche a trovare un terreno fertile per le competenze giuste. Il modello Etna Valley resta un punto di riferimento importante per le nuove imprese siciliane. Il rilancio dei distretti produttivi ha un senso solo se è mirato a potenziare l'effettiva capacità competitiva delle imprese sfruttando al meglio le economie di distretto, e non essere attratte dalla disponibilità degli incentivi finanziari da parte della Regione. Ciò che conta per le imprese sono le specializzazioni, l'innovazione e la capacità di competere sui mercati internazionali. Vieppiù, l'utilizzo delle risorse finanziarie europee è importante per facilitare i processi di creazione di *startup* innovative e di crescita imprenditoriale. Ma al contempo è essenziale modificare il paradigma dei rapporti con Bruxelles, oltre che con il governo a Roma, puntando sulla progettualità piuttosto che sul rivendicazionismo. Infine, il ruolo delle istituzioni è fondamentale nel contribuire a favorire la competitività dell'economia regionale attraverso un quadro normativo trasparente e una burocrazia snella. Ciò al fine di ottenere risultati positivi in termini di crescita del reddito e occupazione dalle risorse pubbliche spese.

### **Riferimenti Bibliografici**

Acemoglu, D., Robinson, J. (2010). The Role of Institutions in Growth and Development, *Review of Economics and Institutions*, Vol.1, No.2, pp. 1-33.

Acemoglu, D., Johnson, S., Robinson, J. (2005). Institutions as the Fundamental Cause of Long-Run Growth, in P. Aghion, S. Durlauf (eds.), *Handbook of Economic Growth*, Amsterdam, North Holland (pp. 386-464).

Banca d'Italia (2024). *Economie regionali. L'economia della Sicilia. Aggiornamento congiunturale*, No. 41, Roma, Banca d'Italia.

CREA (2024). *L'Agricoltura in Sicilia in Cifre 2024*, Roma, CREA.

ISTAT (2023). Prodotto interno lordo annuale a prezzi di mercato, IstatData.

[https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,DATAWAREHOUSE,1.0/UP\\_ACC\\_TERRIT/IT1,93\\_498\\_DF\\_DCCN\\_PILT\\_1,1.0](https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,DATAWAREHOUSE,1.0/UP_ACC_TERRIT/IT1,93_498_DF_DCCN_PILT_1,1.0)

Petino, G. (2020). Il tardo industrialismo in Sicilia, tra coesistenze e conflitti, *AGEI - Geotema*, 69, pp. 50-69.

Sabatino, M. (2015). Competitività e resilienza dei Distretti Produttivi in Sicilia, *XXXVI Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Cosenza, Settembre*.

Schwab, K. (2017). *The Global Competitiveness Report 2017–2018*, Geneva, World Economic Forum.

Schilirò, D. (2009). *Distretti e quarto capitalismo. Una applicazione alla Sicilia*, Milano, Franco Angeli.

Schilirò, D. (2010). I distretti produttivi in Sicilia: analisi e proposte per la competitività, *Economia e società regionale*, vol.111, No.3, pp. 92-113.

Schilirò, D. (2010)a. Investing in Knowledge: Knowledge, Human Capital and Institutions for the Long Run Growth. In M. J. Arentsen, W. van Rossum, Albert E. Steenge, (eds.), *Governance of Innovation*, Edward Elgar, Cheltenham, pp.33-50.

Schilirò, D. (2012). Italian industrial districts: A model of success or a weak productive system? *AAPP / Physical, Mathematical, and Natural Sciences*, Vol.90, Supplement No.1, PISRS Proceedings Part I, pp. C2:1 -12.

Schilirò (2013). I patti di sviluppo dei distretti produttivi in Sicilia: 2011-2013, *StrumentiRes*, Vol. V, No. 5, pp. 1-23.

Schilirò, D. (2017). Italian industrial districts: theories, profiles and competitiveness, *Management and Organizational Studies*, Vol,4, No. 4, pp.1-11.

Schilirò, D. (2021). Digital transformation, COVID-19, and the future of work, *International Journal of Business Management and Economic Research (IJBMER)*, Vol. 12, No. 3, pp. 1945-1952.

Schilirò, D. (2022). Occupazione e crescita in Europa e in Italia: 1997-2015 [Employment and Growth in Europe and Italy: 1975-2015] *MPRA paper* No. 119868.

Schilirò, D. (2022)a. Innovazione ed economia basata sulla conoscenza. In *Economia, Territorio e Azienda*, R. Guarneri (a cura di), Roma, Aracne, pp. 267-285.

Schilirò, D. (2024). *Digital Economics. Exploring the Digital Economy*, Roma, Aracne.

Sylos Labini, P. (1998). Disoccupazione e sviluppo economico, in B. Moro, (a cura di), *Sviluppo Economico e Occupazione. Materiali per un manifesto contro la disoccupazione in Europa*, Milano, Franco Angeli.

SRM (2024). Mezzogiorno: SRM presenta il nuovo numero del Panorama economico di mezz'estate, *Comunicato Stampa*, Torino, Fondazione Compagnia di San Paolo.